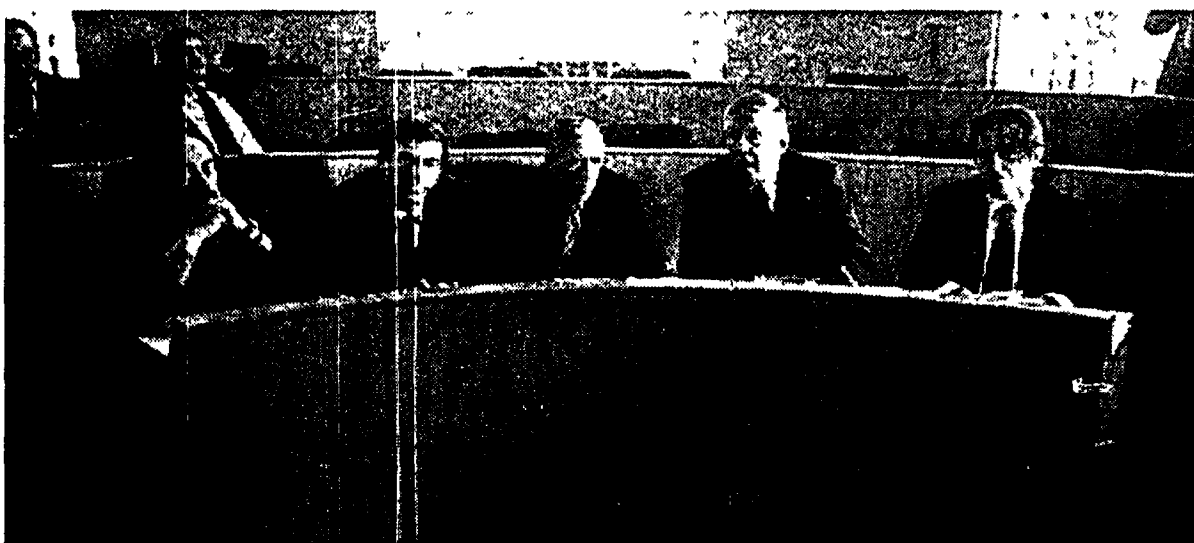


La guerra dei metalmeccanici

Sciopero generale il 20 esclusi sanità e trasporti. In forse la trattativa di giugno sulla scala mobile. Andreotti: Donat Cattin è sostenuto dal governo



Del Turco, Benvenuto, Marini, Trentin e D'Antoni durante l'incontro di ieri mattina tra segreterie confederali e di categoria, sotto, un momento della manifestazione dei metalmeccanici a Brescia

«Una battaglia che riguarda tutti»

E l'intero mondo del lavoro sciopera a fianco delle tute blu

La solidarietà di tutti i lavoratori per battere l'intransigenza degli imprenditori nel contratto metalmeccanici. Con questa motivazione, Cgil, Cisl e Uil hanno indetto lo sciopero generale. Si farà il 20 dicembre e durerà 4 ore (esclusi trasporti e sanità). Così il sindacato pensa di imporre l'accettazione della mediazione Donat Cattin. Mediazione che ieri Andreotti ha detto essere sostenuta dall'intero governo.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il sindacato fa sul serio. A sostegno del metalmeccanico - costretti ormai da 12 mesi senza contratto - farà sciopero in campo tutti i lavoratori. È sciopero generale, insomma. Si farà il 20 dicembre e durerà quattro ore. È il primo da sette anni a questa parte a sostegno di una vertenza contrattuale (a parte lo sciopero di luglio, poi ritirato, e le altre astensioni sono state indette contro le varie finanziarie). La decisione di ricorrere all'estrema forma di lotta sindacale è stata discussa, ieri, in un vertice fra le segreterie di Cgil, Cisl e Uil e i dirigenti dei metalmeccanici. L'obiettivo è sem-

Ora la «palla» ripassa alle imprese: oggi, a Milano, si riunisce il consiglio direttivo della Federmecanica. È l'ultima chance che ha il professor Mortillaro per evitare uno scontro sociale, dalle conseguenze difficilmente immaginabili.

Dunque, la giornata sindacale - l'ennesima giornata «segnata» dai metalmeccanici - è iniziata, ieri mattina, con una riunione tra le segreterie delle tre confederazioni e i vertici delle organizzazioni dei metalmeccanici, Fiom, Fim e Uilm. C'è stata un'ora di discussione (e porte chiuse) poi l'aula dove in genere si riunisce la segreteria della Cgil, in Corso d'Italia, s'è aperta ai giornalisti. E c'è stata una brevissima conferenza stampa. Per primo ha parlato Bruno Trentin e ha annunciato la decisione («l'orientamento comune» che verrà ratificato solo domani da un'assemblea dei tre comitati esecutivi) di proclamare lo sciopero generale, dal quale sono esclusi i lavoratori della sanità e dei trasporti. «Questa

scelta - ha spiegato il segretario Cgil - è maturata dopo la rottura di venerdì: sera nella trattativa per i metalmeccanici». È dunque una giornata di lotta a sostegno del contratto della più grande categoria dell'industria. Ma non solo: «Abbiamo anche tenuto presente le difficili prospettive degli altri settori, quelli che interessano l'edilizia, i braccianti, il commercio». Dallo sciopero, s'è detto, sono stati «esonerati» gli ospedali, i treni e i bus. Il perché è semplice: «Lo abbiamo deciso per impedire che l'agitazione, diretta contro le imprese, potesse rivolgersi contro altri cittadini».

Fermata generale, dunque. Ma il sindacato vuole usare anche un altro strumento: il rifiuto a trattare; nel giugno del prossimo anno, con questa associazione degli industriali, la nuova scala mobile. Nella conferenza stampa di ieri mattina, è stato, infatti, chiesto esplicitamente a Trentin che fine farà l'accordo del luglio scorso (quello firmato a Palazzo Chigi e che appunto impegnava le parti a rivedere, da giugno, la nuova struttura del salario). La risposta è stata secca. «Quell'intesa - ha spiegato il leader della Cgil - è stata messa in mora dalla Confindustria non è pensabile che possa iniziare una trattativa sulle regole della contrattazione senza che vengano firmati tutti i contratti». Dopo l'incontro con i giornalisti, la consueta raccolta di commenti fra tutti, quello di Franco Marini, segretario della Cisl. «L'atteggiamento della Confindustria non mette in discussione solo il diritto dei metalmeccanici a rinnovare il contratto, bensì l'«attenta» al diritto di contrattazione collettiva». In questa situazione, il sindacato ha trovato anche il modo di fare un po' di polemica al suo interno. Giorgio Benvenuto, leader della Uil, ha infatti sostenuto: «Lo sciopero è diretto contro quegli imprenditori, ancora fautori dello scontro di classe». Gli ha replicato Fausto Bertinotti, Cgil. «Non mi pare il caso di fare polemiche, soprattutto quando i lavoratori sono impegnati in un così duro

alcune cose che riguardano i metalmeccanici l'unica sede di mediazione resta il Ministero del Lavoro (quindi Mortillaro può scordarsi la richiesta di un intervento «moderato» di Andreotti); che la «mediazione» presentata la settimana scorsa è sostenuta dall'intero governo e, infine, che l'esecutivo farà di tutto per impedire che lo scontro degeneri ancora. Mortillaro, da ieri, è ancora più solo.

Dalla Finanziaria ai contratti 10 anni di lotte

Contro la disdetta della scala mobile, contro la Finanziaria e la Finanziaria-bis, contro i ticket «ingiusti» per l'occupazione e una nuova politica per il Mezzogiorno. Sette gli scioperi generali proclamati dal 1980 a oggi. L'ultimo è del 10 maggio 1989. Cgil, Cisl e Uil chiamarono i lavoratori in piazza contro «la tassa sul dolore» e contro il governo. De Mita, presidente del Consiglio, si dimise dieci giorni dopo.

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Non soltanto sui ticket», ma anche contro tutta la politica governativa. È il presidente del Consiglio De Mita, di lì a poco, dieci giorni dopo, si sarebbe dimesso. L'ultimo sciopero generale è del 10 maggio 1989. Manifestazioni in tutta Italia, cortei a Firenze, Milano e Napoli. Un'astensione «alla rovescia». Ferma l'industria, le banche, i servizi comunali, l'amministrazione statale, la scuola. Adesioni che sfiorano il 90 per cento nell'industria e il 70 per cento nel pubblico impiego. Al lavoro nelle strutture sanitarie. Uno sciopero alla «rovescia» visto che era stato proclamato per protestare contro il varo del decreto sui ticket e per esigere dal governo una vera politica sanitaria. È il quarto sciopero generale degli anni Ottanta. Sono sette, complessivamente, le proteste nazionali e generali proclamate dal 1980 a oggi, di queste due sono state scongiurate da risposte «positive» di industriali e governo. Una è quella in programma per giovedì 20 dicembre proclamata per rispondere alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici «voluto» dalla Federmecanica e «non evitato» dalla Confindustria. Una vertenza aperta oramai da un anno che è costata 84 ore di astensione dal lavoro. Tre scioperi (il 27 giugno, il 5 ottobre e il 9 novembre), la grande manifestazione nazionale dei 250 mila a Roma (sempre del 9 novembre), non sono bastati a raggiungere l'intesa. Fu difficile anche nel 1983 il contratto aperto a febbraio fu siglato ad agosto dopo 200 ore di sciopero e una lunga mediazione prima del ministro del Lavoro Enzo Scotti e poi del successore Gianni De Michelis.

Gli altri scioperi generali non sono legati al contratto. Il primo è del 25 giugno 1982, si scende in piazza contro la disdetta della scala mobile da parte della Confindustria, per una nuova politica del Mezzogiorno, per l'occupazione. Otto ore di astensione dal lavoro per tutte le categorie e una grande manifestazione a Roma. Il 9 ottobre 1985 due ore di sciopero per tutti i lavoratori dell'industria, dei servizi e del pubblico impiego per chiedere una diversa impostazione della legge Finanziaria. Sempre contro la manovra economica del governo il 25 novembre 1987 Cgil, Cisl e Uil invitano i lavoratori a quattro ore di sciopero articolate regionalmente per protestare contro quella che fu chiamata la «Finanziaria bis».

I due scioperi «evitati» sono degli ultimi due anni. Le tre confederazioni proclamano la protesta «per una più equa politica fiscale e contro l'evasione» il 31 gennaio 1989. Pochi giorni prima dello sciopero sindacato e governo firmano un'intesa per la restituzione del fiscal drag e lo sciopero fu revocato. Revoca anche il 11 luglio 1990. La Confindustria disdice la scala mobile, ma il 6 luglio firma un protocollo d'intesa nel quale si impegna a rinnovare i contratti di lavoro prima di accedere ad una trattativa interconfederale sulle regole della contrattazione. Un protocollo compromesso dalla «rottura» sui metalmeccanici.

Diecimila in piazza della Loggia Brescia protesta contro i «falchi»

Alle 8 si sono ritrovati a migliaia davanti ai cancelli della Om Iveco di Brescia. «Almeno diecimila tute blu sfidando il freddo pungente e la pioggia battente», hanno dato vita ad una manifestazione vivacissima. «La più significativa nella nostra storia», precisa anzi il leader Fiom, Maurizio Zipponi. A Venezia sciopero generale giovedì 13 dicembre. In lotta anche i mille operai di Pininfarina.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Adesione totale allo sciopero alla Om, Beretta, Innae, Breda, Ocean, tutta la siderurgia. In contemporanea i lavoratori Falchi e l'intera Valsabbia hanno occupato la statale del Garda. Brescia accerchiata dalle tute blu. Dice Zipponi: «Una rabbia enorme. L'han capito tutti che l'orario è stato solo un pretesto e che

una sorta di snervante stato d'assedio. La rottura di venerdì segna una nuova fase del conflitto, su questo concetto i metalmeccanici sono concordi ovunque, a Milano come a Torino, a Venezia come a Napoli. Ma Brescia fornisce ossigeno all'ala più intransigente del padronato. Cosa ne deduce il sindacato? Zipponi: «Gli imprenditori bresciani oggi fanno da kamikaze contro noi e i lavoratori. Ma prima o poi saranno scaricati, e comunque non si difende l'impresa mandandola allo sbaraglio solo per fare gli interessi dei grossi gruppi».

A Milano ieri pausa di riflessione: i consigli riuniti a discutere come articolare le 4 ore di sciopero di questa settimana. Si profilano lotte durissime ed

una fortissima intensificazione degli scioperi. Augusto Rocchi, leader della Fiom milanese: «È uno scontro pesantissimo, quello imposto dal padronato. Dobbiamo passare noi, costi quel che costi, lo sciopero generale era necessario». Poi discuteremo sugli aspetti critici, la piattaforma insufficiente, la sua gestione, la stessa mediazione ministeriale. Ieri quasi tutta la Lombardia, tranne appunto Milano, ha scioperato. A Bergamo tremila in corteo davanti all'Associazione industriali e all'API. A Varese fermate articolate alla IRE, Aermacchi, altre grosse fabbriche. Scioperi molto articolati a Lecco, manifestazioni e presidi in tutta la Brianza. Domani altre lotte in programma a Busto Garolfo, Cremona, giovedì a Monza e Legnano.

Diffuse, quasi un fenomeno endemico, le lotte in Liguria e Piemonte. La rottura di Torino ha alimentato rabbia e tensione. Ieri circa mille lavoratori della Pininfarina, l'azienda del presidente della Confindustria, hanno scioperato e bloccato il traffico per mezz'ora in corso Alfama. Mentre a Venezia si è verificato l'ennesimo exploit delle lavoratrici e dei lavoratori: tre ore di sciopero totale in tutte le fabbriche, oltre diecimila in corteo fino alla sede della Confindustria con lancio di uova «per respingere metaforicamente al mittente la frittata di Federmecanica», hanno spiegato gli operai. Ma l'attenzione ora è fissa a giovedì 13,



Antonio Merloni fa la «grazia»: 1 milione una-tantum

Il quindicesimo dicembre i duemila dipendenti della «Antonio Merloni Spa», da non confondere con la Ariston-Merloni, si troveranno in busta paga la bella somma (non richiesta) di un milione di lire una tantum: un acconto, dice l'azienda, come arretrato per il mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Una decisione unilaterale della Merloni che il Consiglio di fabbrica però contesta.

RICCARDO ROCCINI

ANCONA. La tentazione è di quelle forti: un milione una tantum in busta paga per «grazie» di Antonio Merloni, sindaco di Fabriano, titolare della omonima azienda, duemila dipendenti sparsi per gli stabilimenti di Fabriano, Matelica e Galifana, in provincia di Perugia, 370 miliardi di fatturato stimati per il 1990. Una avvertenza, la «Antonio Merloni Spa» non ha nulla a che fare con la Ariston-Merloni. Non ha nulla a che fare sul piano aziendale, anche se poi, tutto sommato, della stessa famiglia e degli stessi interessi si tratta.

Il quattro dicembre scorso sulla bacheca dell'azienda del fratello dell'ex presidente della Confindustria è apparso il seguente comunicato: «La direzione aziendale della «Antonio Merloni Spa», visto che la firma del contratto nazionale dei metalmeccanici tarda ad arrivare alla conclusione e che anzi la trattativa si è nuovamente bloccata, ha deciso di procedere per proprio conto ed anticipare, a tutti i dipendenti, nella prossima scadenza retributiva, l'acconto di un milione, come arretrato per il periodo successivo alla scadenza del contratto del 18.01.1987».

«Nell'ipotesi che alla stipula del Ccnl, le parti - prosegue il comunicato - dovessero accordarsi per una cifra superiore, l'azienda procederà al relativo conguaglio». Se invece, come sembra - promette Antonio Merloni - la cifra nazionale risulterà inferiore, la mancanza rimarrà a beneficio dei dipendenti.

Un bel regalo di Natale, non c'è dubbio i dipendenti leggono il comunicato e passano parole. L'incredulità è generale. Unanime la risposta: «No, grazie, signor Merloni, non è questo il contratto che vogliamo». Il Consiglio di fabbrica proclama subito uno sciopero di due ore.

Perché questa decisione? «Perché - rispondono all'ufficio personale della Antonio Merloni (il titolare è assente, a Monaco per motivi di lavoro) - il contratto non si risolve. Può essere giudicata la vostra decisione come critica al comportamento della Federmecanica?». «Non c'è niente di straordinario, le motivazioni sono quelle che abbiamo scritto nel comunicato ufficiale». L'aveva concordata con il Consiglio di fabbrica? «No, è stata una decisione unilaterale, ma i sindacati ci sono sembrati non contrari». Hanno per caso revocato gli scioperi programmati per il rinnovo del contratto di lavoro? «Non lo sappiamo».

Napoli, Taranto, Latina: assemblee, proteste, cortei. Bloccata la via Appia

NAPOLI. Forti tensioni anche nelle aziende metalmeccaniche sia pubbliche che private del sud. All'iva di Taranto si preparano scioperi che saranno effettuati nel corso della settimana, mentre le strutture territoriali di Cgil-Cisl-Uil hanno dato avvio ai preparativi per lo sciopero generale del 20 dicembre. A Napoli una significativa presa di posizione unitaria ieri di Fim-Fiom-Uilm regionali che prelude ad una nuova impennata delle lotte. Le tre segreterie parlano tra l'altro di «mobilitazione decisiva anche nelle aziende pubbliche»: Intersind non ha ancora deciso se accettare o meno la mediazione ministeriale. Unitario anche l'appello ai lavoratori della Campania affinché in queste ore si realizzino, a partire dalle fabbriche, scioperi ed iniziative per respingere la provvista degli imprenditori privati, ieri nelle fabbriche di Napoli, come a Pomigliano, si sono svolte assemblee dedicate all'esame della vertenza.

Dura la reazione dei metalmeccanici anche nel Lazio. In particolare a Latina la via Appia è stata bloccata per ben quattro ore da una manifestazione dei lavoratori di alcune fabbriche (Silm, Chiorda, Ondulli) che ieri hanno scioperato per otto ore. Dopo l'occupazione della via Appia, il corteo ha raggiunto il municipio di Cisterna. Una delegazione è stata ricevuta dal sindaco che si è impegnato a sollecitare Federmecanica ed Intersind con un documento del consiglio comunale. Sempre a Latina hanno scioperato per quattro ore i lavoratori di Yale, Marconi, Demont. Numerosi i presidi davanti ai cancelli. Ovunque l'adesione degli scioperi è stata massiccia, come spiegano i sindacati.

Rabbia per l'accordo negato Emilia e Toscana fuori dalle fabbriche

La rabbia delle tute blu. Manifestazioni e scioperi in tutta l'Emilia Romagna contro l'ostruzionismo della Federmecanica. A Reggio, uovo contro le finestre della sede degli industriali. Metalmeccanici in piazza anche in Toscana. Blocchi stradali a Firenze e a Piombino. Questa mattina si fermano gli operai di Viareggio, domani sarà il turno di quelli di Livorno, Siena e del Valdarno.

GIAN PIERO DEL MONTE

ROMA. «Vogliamo il contratto. Vergognatevi». Il corteo dei metalmeccanici, circa quattromila persone, arriva sotto la sede della Confindustria di Reggio Emilia, nella centralissima via Toschi. È un corteo vivace, colorato di bandiere, formato da moltissimi giovani, come non si vedevano negli ultimi anni. La risposta nelle fabbriche di Reggio Emilia è stata massiccia. Un'adesione del 90-95% fra i 20.000 addetti alla categoria. Da due punti diversi della periferia della città i lavoratori si sono av-

vicati verso il centro. I due gruppi si sono unificati poco prima di giungere sotto la sede della Confindustria. Da la folla parte un uovo, che si spaccia contro la facciata del o storico palazzo. È subito dopo altre decine di uova raggiungono il portone, le finestre.

Il rifiuto della mediazione del ministro Dorat Cattin da parte degli imprenditori ha il sapore della provocazione per lavoratori con salari al di sotto del milione e mezzo. Invece che rassegnazione, questa partita al ribasso che la Federmecanica cerca di condurre sta suscitando uno scatto di orgoglio.

A Reggio Emilia, a rendere più pesante il clima sindacale, c'è in questi giorni l'annuncio di un piano di ristrutturazione del gruppo Lombardini (motori agricoli), che propone due anni di cassa integrazione a zero ore per il 15% dei propri 1.680 dipendenti.

Oggi in Emilia Romagna ci saranno scioperi e cortei in varie città. A Modena due cortei partiranno dalla Volkswagen in via Emilia e dalla Fiat Geotech e confluiranno in piazza Grande. A Ferrara questa mattina presidio alla Geotech di cento, nel pomeriggio corteo fino all'Associazione industriali. A Rimini corteo dalla Snc fino a piazza Cavour, sede della locale Confindustria.

A Bologna una giornata di lotta è fissata per domani. Dal Prati di Caprara un corteo raggiungerà piazza Maggiore (una delegazione si incontrerà con gli assessori del Comune e della Provincia). Altri lavoratori delle fabbriche della Bologna e di Sair Dohato presideranno la manifestazione del Motorshow. A S. Giovanni in Persiceto incontreranno il sindaco, ad Anzola andranno in piazza a costruire un grande albero di Natale, con i «doni» che i metalmeccanici vorrebbero.

Anche in Toscana cresce la tensione in tutte le aziende metalmeccaniche. Le tute blu non accettano la linea intransigente della Federmecanica e danno forma al loro disagio e alla loro protesta con innumerevoli iniziative. Nel capoluogo toscano ieri mattina gli operai dello stabilimento Fiat hanno scioperato bloccando il traffico lungo il viale Guidoni, che conduce all'autostrada Firenze-Mare. Gli operai della Nuovo Pignone hanno invece operato il blocco delle portine dalle 8 alle 10. Venerdì nuova manifestazione con il sostegno degli edili, dei lapidei e delle altre categorie in attesa del